IL CASTELLO DI RIVOLI TORINESE - I.

Comunemente, sulla base delle guide illustrative e della tradizione orale, si ripete che il castello di Rivoli Torinese, così nel suo insieme com'è giunto a noi, sia opera dell'architetto Filippo Juvara, il quale a metà del Settecento lo avrebbe ricostruito sull'area ove già n'esisteva uno, andato distrutto da un incendio.

Chi con questo bagaglio di notizie, giunto nella ridente cittadina, salga il colle, su cui s'erge la complessa mole dell'edificio, chiamato castello, proverebbe una profonda disillusione pel fatto di trovarsi dinnanzi un insieme di costruzioni di epoche diverse, inorganiche, malamente collegate fra di loro, in gran parte non interamente ultimate, tutte poi in cattivo stato di conservazione.

La verità invece è alquanto diversa: il castello di Rivoli avrebbe bensì dovuto essere ricostrutto secondo un progetto dell'architetto messinese; ma questo progetto non venne mai interamente attuato. Appena una terza parte si costruì nei primi del sec. XVIII, e quanto venne allora eretto non è stato mai neppure rifinito all'esterno; la costruzione più vecchia poi, che al presente si vede a sinistra, congiunta a mezzo di un basso fabbricato con la parte juvariana, è costituita dai resti del preesistente castello del sec. XVII.

Se pensiamo per un momento al genio inesauribile, al gusto raffinato, alle risorse impensate di questo architetto scenografo c'è veramente da rammaricarsi che la grandiosa opera da lui concepita per Rivoli non si sia potuta attuare; perchè è facile immaginare che il fantasioso siciliano, chiamato dal neo re di Sicilia, Vittorio Amedeo II, a coronare con una reggia la sommità di quella collina ed a ricoprirne le pendici con un fantastico giardino, ci avrebbe donato un'opera degna della sua arte mirabile.

Quando, qualche anno addietro, illustrando l'attività dello Juvara in Piemonte, dovetti necessariamente parlare anche del castello di Rivoli, mi fu possibile, nei riguardi dei suoi ambienti riprodurre qualcuno di quelli stati effettivamente costruiti, secondo i disegni del maestro; degli interni inattuati poi potei almeno coi documenti mostrare ciò che l'architetto aveva ideato. Così del salone d'onore pubblicai il disegno autografo schizzato dal maestro (*figura 3*), nonché una tela nella quale il pittore Marco Ricci ha riprodotto quel disegno (*figura 4*). Il grande atrio ed i relativi scaloni furono potuti conoscere a mezzo di un'altra tela d'architettura, nella quale il Michela ha fissato il progetto juvariano (*fig. 5*).

Per l'esterno dell'edificio dovetti allora invece accontentarmi di indicare un particolare della facciata di quella parte del castello stata costruita e decorata secondo il disegno dello Juvara; quando infine volli dare un'idea d'insieme dell'edificio non potei far altro che riprodurre un modellino in legno del castello (*fig. 6*), tuttora conservato a Rivoli, modello che il Sacchetti, discepolo dell'architetto messinese, assicura essere stato costruito dal falegname Ugliengo nel 1718, sulla base del progetto del maestro.

Altri documenti figurati, che potessero mostrarci ciò che lo Juvara avesse pensato per la grandiosa opera di Rivoli non se ne conoscevano, o non mi fu possibile allora rinvenirli, non ostante le ricerce e le indagini compiute.

Anzi una notizia raccolta aveva finito per togliere la speranza che in Italia potessero ancora trovarsi disegni autografi, che interessassero. Avevo infatti rinvenuto un documento del

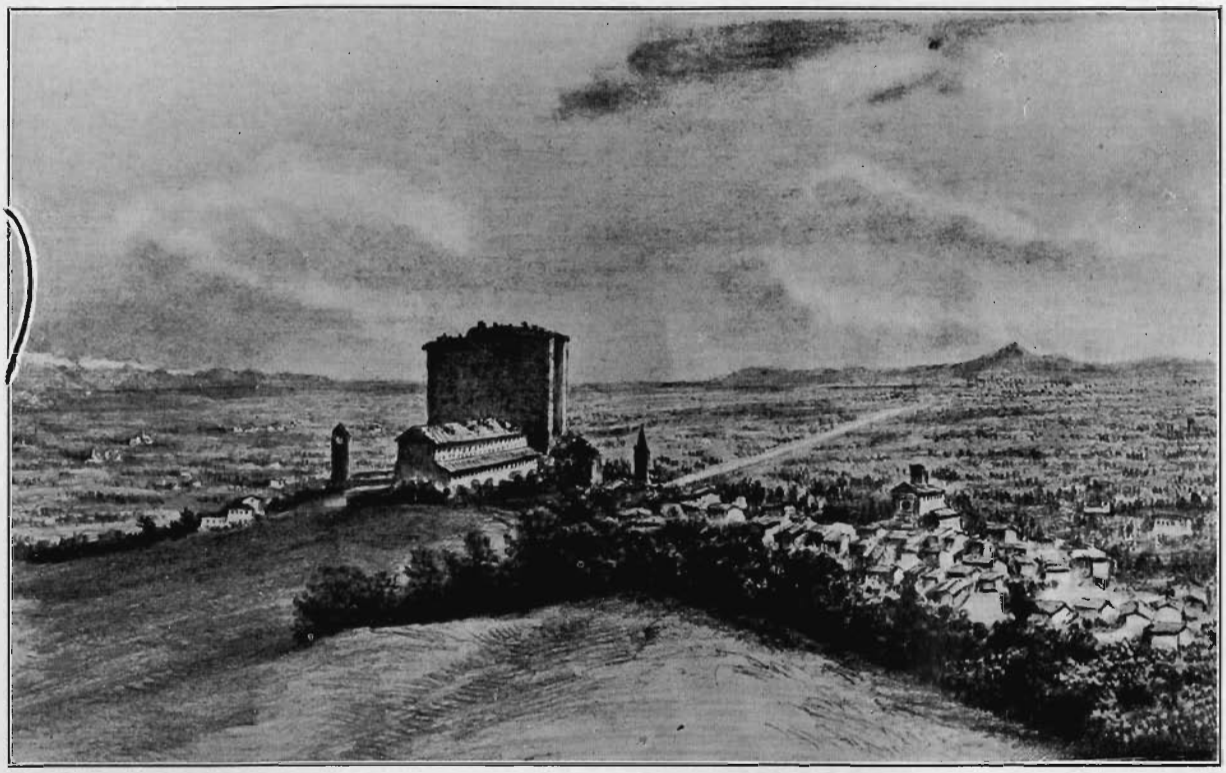

Fig. 1. — Rivoli: Veduta d'insieme del Castello presa da ponente. - Disegno a matita di Clemente Rovere, 1850.

tempo dell'occupazione francese del Piemonte, dal quale risultava che l'11 fruttidoro anno 13 (19 agosto 1805) il De Salmatoris, intendente dei beni della corona francese in Italia, aveva rimesso al governo imperiale a Parigi una ampia relazione su tutte le residenze piemontesi dei re di Sardegna, relazione corredata da disegni e da piante dei relativi edifici. Fra questi documenti erano stati certamente spediti in Francia anche quelli, che riguardavano il castello di Rivoli.

Tuttavia se c'era oramai da disperare di poter rintracciare in Italia i disegni, che conveniva ricercare invece in qualche archivio o biblioteca di Parigi, restava però viva la speranza di rinvenire alcune grandi tele d'architettura che riproducevano le quattro facciate dello stesso castello, tele che, conservate da prima a Rivoli, risultavano poi essere state ancora viste a Torino sui primi dell'Ottocento.

Un inventario inedito del 1727 ricorda infatti che in detto anno in un salone del castello figuravano, oltre ai due quadri d'interni, ai quali ho accennato, — il salone di Marco Ricci, cioè, e l'atrio del Michela, — anche altre quattro grandi tele, riproducenti le facciate dello stesso edificio e, cioè, le fronti a levante e a mezzodì dipinte da Gian Paolo Pannini, e quelle a ponente e a mezzanotte di Andrea Lucatelli.

Da Rivoli questi quadri erano poi passati a Torino, ove il Derossi [1], nella sua guida, li ricorda come esistenti nel 1781 in un salone del Palazzo Madama, e dove, secondo il Paroletti [2], erano ancora conservati nel 1819.

Dopo tale anno di queste quattro tele di facciate si era perduta ogni traccia. Poichè gli altri due quadri d'interni li avevo ritrovati nel castello di Moncalieri, fu in questo edificio che rivolsi ancora nuove ricerche, finchè nel

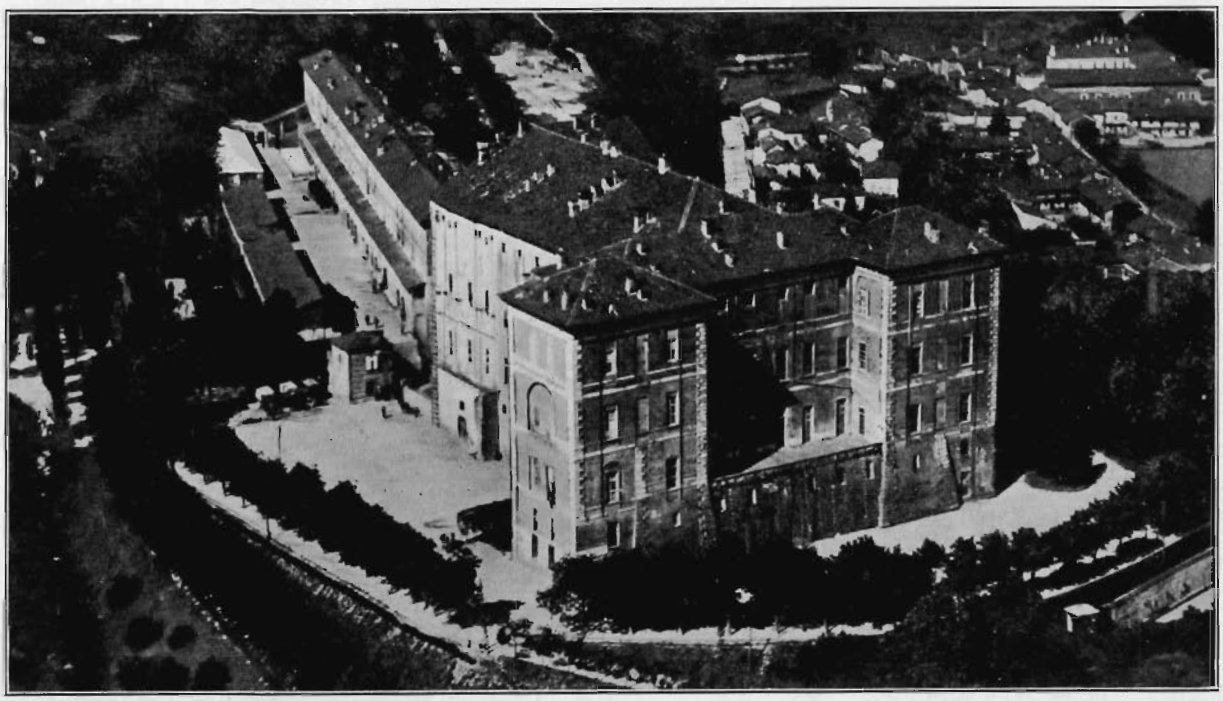

Fig. 2. — Rivoli: Il Castello visto dall'alto (fotografia presa dall'aeroplano).

1924 potei scoprire i due Pannini e una sola delle tele del Lucatelli. Ma in quale stato!

I tre dipinti avevano fino allora potuto sfuggire ad ogni ricerca perchè, essendo un po' sciupati, erano stati, per opera di qualcuno degli addetti alla Real Casa, tolti dalle loro cornici, smontati dai rispettivi telai e buttati in una soffitta del castello di Moncalieri, ove giacevano dimenticati, da non so più quanti anni, sotto uno strato di veneranda polvere. Date le loro condizioni nessun inventario o altro documento si era più preso la pena di ricordarle.

Le due tele del Pannini erano facilmente identificabili, oltre che per la caratteristica maniera del pittore piacentino, anche perchè il Paroletti, che, come dissi, le aveva ancora vedute nel 1819 a Palazzo Madama, assicurava esservi in tutte e due riprodotto lo Juvara ai piedi dello scalone.

La Direzione Generale delle Belle Arti, su mia proposta, decise di farle restaurare e di assegnarle poi al Palazzo Reale di Torino, ove ora si conservano già molte delle altre tele di architettura, riproducenti interni ed esterni di edificî piemontesi eretti dai Savoia. Sono queste le tele, che nel 1727 costituivano la decorazione di una sala del castello di Rivoli, chiamata appunto « Sala delle Prospettive ».

Per illustrare i tre dipinti rinvenuti attendevo che il loro restauro fosse compiuto; ma siccome in questi ultimi tempi il Brinkmann, dell'Università di Colonia, ha ritrovato nella biblioteca nazionale di Parigi un disegno autografo dello Juvara, disegno che riproduce una delle facciate del castello di Rivoli, desidero, dato che il rinvenimento delle tre tele è assai anteriore a quello del disegno, che la mia scoperta non perda il sapore della primizia, e porrò senz'altro sott'occhio le tre tele nello stato in cui si trovano, affinchè comunque si veda quale sarebbe stato il castello, se la mirabile concezione juvariana fosse stata attuata per intero.

Le origini e la storia del monumentale ca-

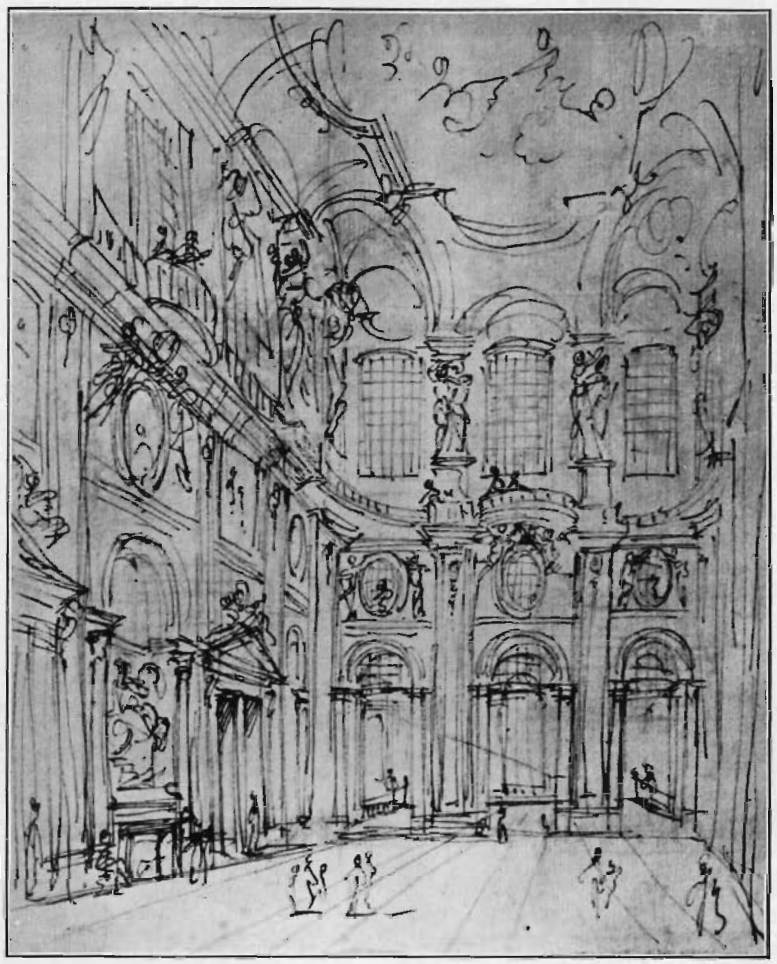

Fig. 3. — Juvara Filippo: Il salone del Castello di Rivoli secondo il progetto autografo dell'architetto.

stello, citato per la prima volta nel sec. XII in un diploma [3] di Federico I, datato « Apud Castrum Rivollum », sono un po' comuni a quelle di tutte le costruzioni medioevali del genere.

Il possesso fu disputato tra i signori del tempo e primi fra tutti i Savoia e i vescovi di Torino, i quali ultimi dal 1192 al 1240 debbono avervi risieduto abitualmente, dal momento che molti sono i documenti emanati da Rivoli, che recano con la data questa aggiunta « ad domum dicti domini Episcopi (Taurinensis) in castellum Ripolarum » [4].

Dell'originario edificio non si ha alcuna descrizione, nè documento figurato. Pel fatto di trovarsi esso all'imbocco della Valle di Susa, sulla strada che, pel Moncenisio, conduceva in Savoia e, pel Monginevro, nel Delfinato, doveva certamente avere una grande importanza strategica e, come tale, al pari di altre costruzioni coeve del genere, doveva così all'esterno, come all'interno, avere quella impronta d'imponenza e di severità, tutta propria dei castelli aventi scopo militare.

La sua speciale topografia lo rendeva poi anche comodo per alloggiare personaggi, che si recavano in Francia o che da essa tornavano. Ospiti illustri di Rivoli furono, sotto Amedeo VI, i duchi di Borgogna e di Turenna, il principe d'Acaia, Filippo de Baro,

Fig. 4. — Marco Ricci: Salone d'onore del Castello di Rivoli, secondo un disegno dell'arch. Juvara. Tela ad olio. Torino, Palazzo Reale.

Guglielmo di Monferrato, il vescovo di Moriana [5].

Secondo il Claretta [6] nel 1312 vi avrebbe soggiornato anche l'imperatore Enrico VII insieme con Clemente V. Ma nel proposito il Claretta è stato certamente tratto in errore da una didascalia apposta nell'Ottocento sul foglio di guardia di un documento del sec. XIV, conservato nell'Archivio di Stato di Torino [7] e nel quale è descritto un affresco allora esistente in una « logia » del castello di Rivoli, in cui figuravano il predetto imperatore e il pontefice con le loro rispettive corti.

Di un tale soggiorno, per quanto mi risulti, non si ha però ricordo, in alcun documento e d'altra parte si sa invece che Clemente V non si recò in Italia [8]. Vi venne però nel 1310 l'imperatore, ed un tale avvenimento è stato voluto certamente ricordare nell'affresco della loggia di Rivoli, in cui il pittore ha creduto di unire ad Enrico VII anche l'altra maggiore autorità del tempo: il papa.

Nel castello si sa che ha alloggiato un imperatore, Sigismondo; ma questo soggiorno ebbe luogo, circa un secolo dopo, nel 1414 [9].

È pure noto che l'edificio fu anche saltuariamente residenza dei Savoia negli anni 1307, 1372 e 1381. Ivi inoltre Amedeo VI volle si celebrassero nel 1350 le nozze di sua sorella Bianca con Galeazzo Visconti e nel 1362 lo stesso conte vi fondò l'Ordine dei Cavalieri Savoia.

Nel medesimo castello negli anni 1375, 1476 e 1477 fu convocato il Parlamento dei tre Stati, e le prigioni accolsero nel 1360 Giacomo d'Acaia, dopo che fu sconfitto da Amedeo VI.

Il fatto di essere stato, di quando in quando, abitato da ospiti illustri e di aver servito come alloggio dei Savoia non deve però far credere che l'edificio offrisse ambienti comodi e ben mobiliati, giacchè è noto che nell'età di mezzo la semplicità, talvolta rude, era la caratteristica delle dimore dei signori.

Del resto per Rivoli questo è pure confermato da un inventario abbastanza tardo, del 1417 cioè [10].

Tale documento ricorda questi ambienti: la « camera domini », un'altra a quella « contigua », l'« aula magna », quattro « logie », di cui una dipinta, la « Cappella Domini » — che nel 1446 risulta come dedicata a San Nicola, — tre altri ambienti secondarî ed infine le prigioni, poste alle sommità delle torri, nonchè la cucina, la « panateria », il forno, il molino e « il larderio ».

I mobili poi, che si trovano in questi locali erano scarsi e, secondo la loro descrizione, assai semplici, il che conferma l'impronta di rozzezza e di austerità medioevale degli ambienti.

Che l'edificio offrisse del resto poco conforto lo si deduce anche dal fatto, che, allorquando, — e siamo già nel 1521 — Carlo III sposò Beatrice di Portogallo, e gli sposi si recarono a soggiornare a Rivoli, non venne scelto per loro dimora il castello; ma i principi andarono ad abitare in una casa di certo « messer Giovanni Sebastiano Brutino » ed il seguito fu accolto in case di altri particolari [11].

* * *

Per effetto della pace di Château Cambrais (1519), avendo i Savoia riottenuto i loro possessi al di qua delle Alpi, Emanuele Filiberto, il restauratore della dinastia, venne a stabilirsi in Italia.

Egli però non potè, com'è noto, aver subito il possesso di Torino e in un primo momento dovette accontentarsi di una residenza di minore importanza, prossima però, alla futura capitale del ducato: Emanuele Filiberto, infatti, il 28 ottobre 1560 venne a stabilirsi a Rivoli.

Più per un'affermazione di dominio che per altro, il castello venne allora scelto come abitazione del duca; il quale per renderlo confortevole, vi ordinò molte opere di riparazione e di riattamento. Inoltre egli dispose che nell'edificio venisse ricavato un gran salone, che vi fosse aggiunta una galleria e che infine intorno al castello stesso fosse formato un giardino. La costruzione cominciava così a perdere in parte quel carattere di austerità finora avuto e si veniva trasformando in una vera e propria residenza della corte ducale. A Rivoli infatti Emanuele Filiberto veniva poi raggiunto il 13 giugno 1561 dalla moglie Margherita di Francia, la quale in quel castello, com'è noto, il 12 gennaio 1562, dava alla luce un figlio: il futuro Carlo Emanuele I.

Una delle prime cure di Emanuele Filiberto fu quella di far trasportare da Vercelli, — la città, che era stata la prima tappa del suo viaggio di ritorno, — nella nuova residenza di Rivoli, la libreria ducale [12], i cui volumi risultano già collocati a posto nell'agosto del 1561; nello stesso castello, sempre da Vercelli, vennero da lì a poco trasportate a Rivoli anche « diciotto pezze di tapisserie », che il duca aveva portato con sè dalle Fiandre, la culla dell'arazzeria [13].

Intanto si provvedeva alla decorazione di alcuni ambienti: così la nuova galleria, voluta da Emanuele Filiberto, veniva nel 1562 dipinta da un pittore che i documenti chiamano « Giacomo de Vigny » e che altri non è se non il ferrarese Giovanni Vighi, detto l'Argenta (1510-1575) [14].

Varî altri ambienti, fra cui la cappella, fu-

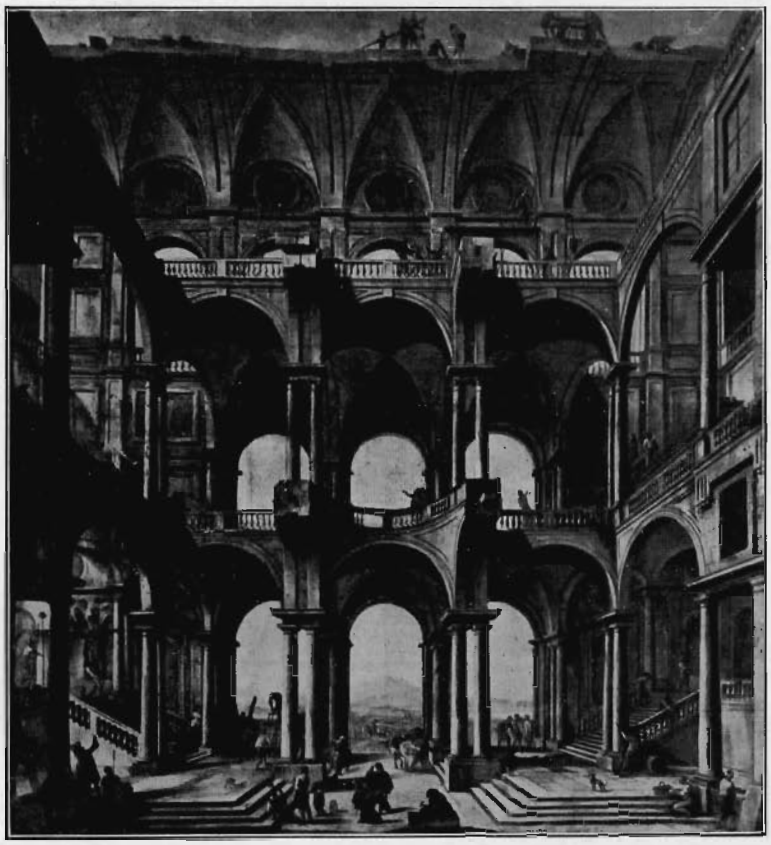

Fig. 5. — Michela: Atrio e scalone del Castello di Rivoli secondo un disegno dell'arch. Juvara. Tela ad olio, Torino, Palazzo Reale.

rono in quell'epoca decorati con stucchi, con tappezzerie in stoffa, col collocamento di vetrate colorate alle finestre.

Oltre poi alla nuova galleria e alla sala, cui ho accennato, risulta che allora si costruì pure « una camera per la guardia degli archibugieri » e un « gabinetto » pel duca, la cui decorazione fu eseguita dallo stuccatore Federico Brandano, da Urbino [15].

Questa attività per trasformare in reggia il castello di Rivoli non doveva però durare a lungo. Appena Emanuele Filiberto potè ottenere l'ambito possesso di Torino, la corte infatti vi si trasferì: Rivoli perdette l'importanza a cui era assurta e il castello fu così un po' dimenticato.

Un'interessante ed insieme curiosa stampa (*fig. 7*) ci consente di conoscere approssimativamente l'aspetto esterno dell'edificio cinquecentesco: l'incisione, che figura in una pubblicazione edita a Parigi nel 1609 [16] e dedicata ad Enrico IV re di Francia, riproduce Rivoli e il suo castello al tempo in cui vi aveva risieduto una principessa francese, Margherita di Valois, figlia di Francesco I e moglie di Emanuele Filiberto (m. 1574).

L'edificio, munito di torri e bastioni e dominato da un alto torrione centrale, con la sua massiccia mole sembra aderire intimamente alla collina, su cui sorge e della quale segue tutte le accidentalità, sia con la sua pianta quanto mai irregolare, sia con la diversa altezza delle varie costruzioni, che lo compongono.

Della leggenda riportata in calce alla stampa ciò che merita rilievo, per la sua ingenua pretesa, è l'indicazione corrispondente alla let-

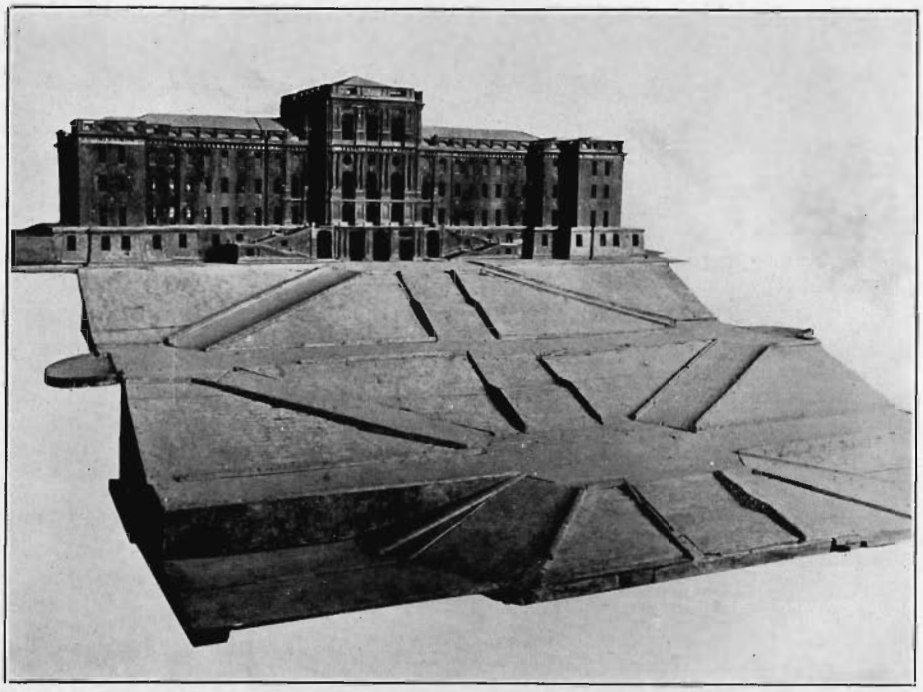

Fig. 6. — Modello in legno del Castello di Rivoli secondo il disegno dell'arch. Filippo Juvara.

tera F; nella figurina muliebre contrassegnata con tale lettera e che incede nel giardino annesso al castello, si dovrebbe, secondo la leggenda, riconoscere nientemeno che « Margarita Galliae regis filia, Sabaudiae principis coniux », cioè la predetta moglie di Emanuele Filiberto.

* * *

In seguito alla morte di Emanuele Filiberto (1580) e alla successione di suo figlio Carlo Emanuele I, Rivoli riconquistava importanza, essendo chiamato a dividere con Torino l'onore di ospitare la corte.

Per quel castello il nuovo duca, che diciotto anni prima vi aveva sortito i natali, ebbe grandi cure e lo fece oggetto del suo vivo interessamento specie quando, nel 1585, egli sposò Caterina d'Austria.

Il principe rivolasco ordinò che il vecchio edificio cedesse il posto ad una nuova costruzione, della quale diede il disegno l'architetto Carlo Castellamonte.

Al proposito di Carlo Emanuele I venne data immediata esecuzione. Nel 1606 infatti almeno la parte centrale del nuovo castello doveva essere ultimata, perchè risulta che in quell'anno venne saldato il conto ai carpentieri, « mastri da bosco », che avevano costruito l'armatura del tetto [17].

Anche i lavori di decorazione e di arredamento degli interni dovettero del pari di lì a poco essere compiuti, se dai documenti si rileva che Isidoro Bianchi, da Campione, pittore di Vittorio Amedeo I, è pagato per gli affreschi che aveva eseguito in alcune sale [18].

Un altro pittore poi, Antonio Rocca, tra il 1624 e il '26 lo si trova a decorare altre sale dello stesso castello, e pure nel 1624 un « tapizzero di corami dorati » provvede una tappezzeria in cuoio dorato per l'oratorio [19].

Tutto ciò non deve però indurre a credere che questi lavori segnassero la completa costruzione dell'edificio: si sa infatti che alla morte di Carlo Emanuele I (1630) si doveva an-

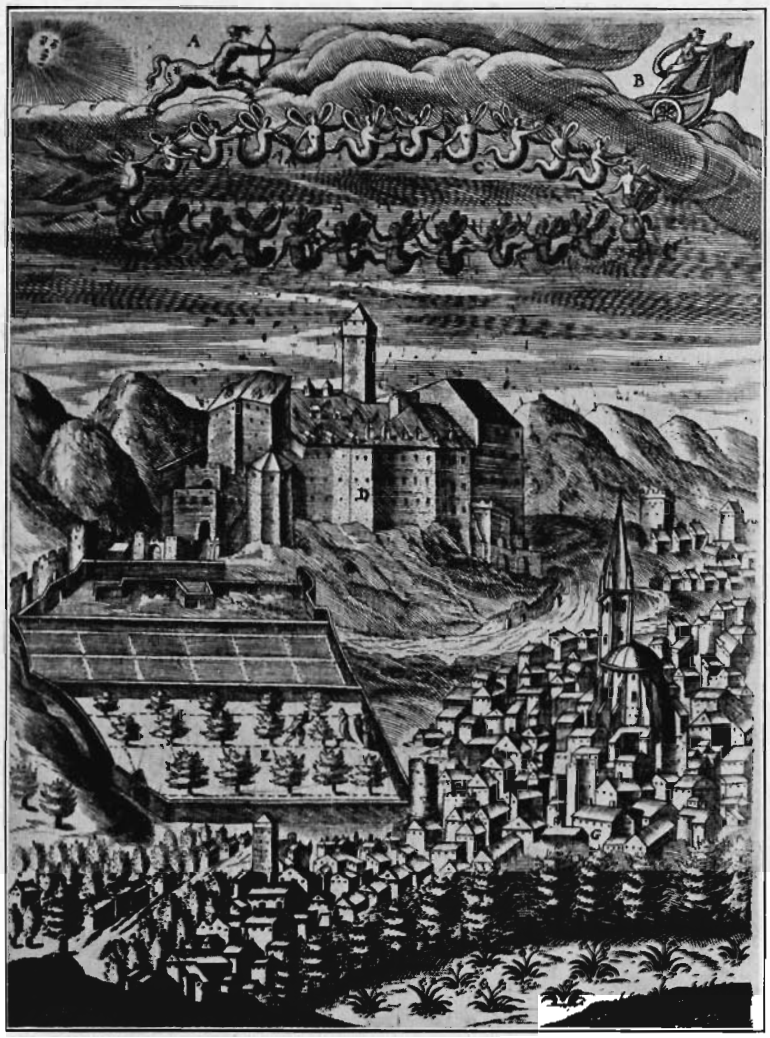

Fig. 7. — Rivoli: Il Castello alla fine del Cinquecento (da una stampa dei primi del secolo XVII).

cora erigere una delle quattro torri e che questa fu innalzata solo nel 1644 [20].

Intanto ecco nuovi artisti che lavorano a Rivoli: il pittore Carlo Alessandro Maccagno, che vi dipinge, non si sa in quale ambiente e quale fosse il soggetto, tra il gennaio e il giugno del 1663 [21], Bartolomeo Caravoglia che decora ad affresco nel 1664 la volta di un « nuovo gabinetto », compreso nella quarta torre di recente costruzione [22].

A tutte queste opere di completamento e di rifinimento provvidero progressivamente i successori di Carlo I, in modo che nel 1665 il castello di Rivoli può dirsi che fosse definitivamente ultimato.

Ciò si rileva da una pubblicazione edita in detto anno da Amedeo Castellamonte, architetto egli stesso e figlio di Carlo, autore questo del progetto dell'edificio [23].

Amedeo nel suo lavoro finge, sotto forma di dialogo, di illustrare a Lorenzo Bernini, di passaggio per Torino, il palazzo della Venaria Reale, innalzato secondo il proprio disegno; ma nel corso della descrizione l'autore trova il modo di ricordare « il superbo castello di Rivoli » — l'opera paterna — e di esso

Fig. 8. — Rivoli: Il Castello. Architetto Carlo Castellamonte (sec. XVII). La facciata verso nord.

parla come di un edificio ultimato e precedentemente visitato dallo stesso Bernini.

La costruzione seicentesca, dovuta a Carlo Castellamonte, fu, com'è risaputo, preda delle fiamme appicatevi per ordine del maresciallo Catinat, durante le vicende della guerra della Lega di Augusta, stabilita per combattere la preponderanza di Luigi XIV, alla quale lega nel 1690 aveva acceduto anche il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II.

La guerra, com'è pure noto, fu combattuta anche in Piemonte, ove l'esercito ducale venne sconfitto una prima volta a Staffarda (1690), poi una seconda presso Orbassano, nella battaglia detta della Marsaglia (1693): fu dopo quest'ultima vittoria che il maresciallo francese ordinò alle sue truppe di incendiare il castello di Rivoli.

Al presente per formarsi un'idea di quello che fu il distrutto edificio, non c'è altra fonte figurata che le incisioni delle facciate nord e sud (*figg. 8 e 9*), riprodotte nel « Theatrum », edito nel 1682 [24].

Come documento avrebbe potuto servire una tela di Vincenzo Conti, pittore romano del secolo XVII, tela che riproduceva « la veduta del castello di Rivoli verso Torino ». Di questa tela, che nel 1631 risultava esistente nella ora distrutta villa di Mirafiori, non si ha però più traccia, a meno che essa non sia identificabile in un quadro di assai scarso valore pittorico, che ora si trova nel palazzo Madama di Torino. Se così è, il dipinto non avrebbe neppure importanza documentaria, perchè riproduce una delle facciate, che figurano già fra le illustrazioni del « Theatrum ».

A proposito di queste è bene subito avvertire come non sia prudente fare un grande assegnamento sulla loro fedeltà. Le stampe di questa pubblicazione si proposero di riprodurre i palazzi e le ville dei duchi di Savoia alla fine del Seicento, all'epoca, cioè, in cui l'opera vide la luce.

È noto che questa venne stampata ad Amsterdam e che gli editori, certi Blaeu, affidarono l'incisione dei rami ad artisti olandesi, i

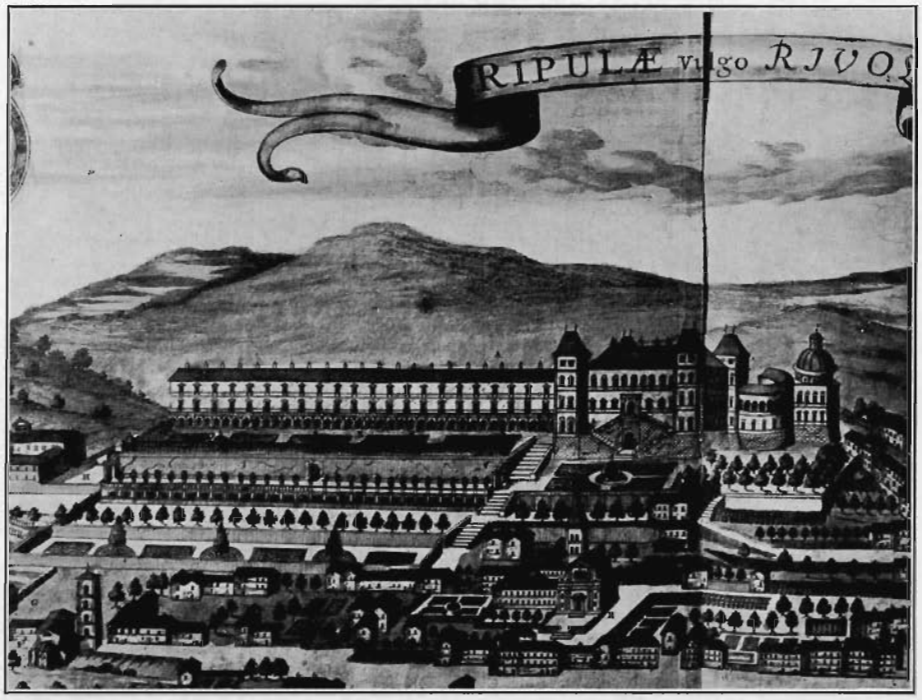

Fig. 9. — Rivoli: Il Castello. Arch. Carlo Castellamonte (sec. XVII). La facciata verso mezzzogiorno.

quali pel loro lavoro si servirono di disegni inviati da Torino.

Questi erano stati a loro volta schizzati avendo sott'occhio i progetti redatti dai diversi architetti, sicchè i disegnatori torinesi eseguirono i relativi bozzetti, quando molti dei corrispondenti edifici erano ancora in corso di costruzione ed erano quindi suscettibili di modificazioni essenziali.

Se oltre a ciò si tiene conto delle aggiunte e delle varianti, che gli stessi disegnatori introdussero di loro iniziativa, bisogna concludere che le incisioni del « Theatrum » sono da considerarsi di maniera e non sempre corrispondenti alla realtà.

In difetto però di altri documenti, il castello di Rivoli, ideato da Carlo Castellamonte, dobbiamo necessariamente conoscerlo a mezzo di queste stampe giunte a noi.

Secondo esse l'edificio, che si eleva sulla cima di una collinetta, risulta di un corpo di fabbrica rettangolare, a due piani, oltre il terreno, fiancheggiato da quattro padiglioni angolari a pianta quadrata: è questo lo stesso schema, che si può tuttora riscontrare nel castello di Moncalieri, anch'esso opera (1610) del medesimo architetto Carlo Castellamonte.

A questo nucleo centrale di fabbricato risultano unite altre costruzioni che vanno considerate a seconda che riguardiamo la riproduzione della fronte nord o quella sud del castello; giacchè, per essere piantato isolato su di un colle, esso presenta naturalmente su ciascuno dei due lati maggiori una distinta facciata.

Quella a nord, che si erge sopra un basamento bastionato e speronato, è da considerarsi la più importante, perchè da questo lato, mediante ripiani e cordonate, che vincevano il dislivello del terreno, si poteva arrivare in carrozza, o in portantina fino al portone principale d'accesso. Sul davanti dell'edificio si apre un ampio piazzale, limitato sulla destra dal braccio di una bizzarra galleria semicircolare; sul lato sinistro appare una chiesa con le due torri

Fig. 10. — Isidoro Bianchi (sec. XVII): Particolare della volta di una sala del Castello. (Episodio dell'abdicazione del Duca Amedeo VIII).

campanarie in facciata, dai cui lati si staccano due altri bracci di costruzione pure a pianta semicircolare.

La chiesa, che nella stampa figura coperta da un'ampia cupola, si dice dedicata a San Carlo, di cui il duca portava il nome; ma dubito ch'essa sia stata effettivamente costruita. Infatti nessun ricordo se ne ha nei documenti del tempo, che descrivono cerimonie e funzioni svoltesi a Rivoli, mentre invece in essi è sempre citata la vicina chiesa dei Cappuccini, eretta per voto di Carlo Emanuele I, come quella abitualmente frequentata dalla famiglia ducale per le funzioni religiose.

Guardando la stampa appare al lato destro una lunga galleria a due piani, che si stacca dall'edificio centrale; essa accoglieva nel suo interno la quadreria del duca di Savoia, ove, secondo documenti del tempo, figuravano numerose opere d'arte.

L'altra facciata del castello volta a sud, è architettonicamente simile a quella ora veduta, con la differenza però che da questa parte si accedeva all'edificio mediante un doppio ordine di gradinate, con i bracci, o rampe a contrasto fra di loro.

Confrontando le due fronti si rileva pure un'altra differenza: in questa di mezzogiorno al piano terreno della galleria corre, per tutta la sua lunghezza, un porticato sorretto da colonne alveolate.

Indubbiamente dal lato sud la massa dell'e-

Fig. 11. — Isidoro Bianchi (sec. XVII): Quadro di una volta del Castello di Rivoli. Affresco.

dificio ha un aspetto più pittoresco perchè, invece che su di una specie di bastione, essa poggia su di una collina sulle cui pendici si adagia un giardino, impostato su graduali ripiani e terrazze, comunicanti fra di loro a mezzo di scalee; quivi secondo la tonalità barocca allora prevalente, l'elemento architettonico, inspirato alle linee del soprastante edificio, tiene il suo bravo posto al pari dell'elemento vegetale.

Le due stampe del « Theatrum », per quanto considerate con ogni riserva nei riguardi di alcuni particolari costruttivi ed architettonici, ci hanno servito bene o male per avere un'idea di ciò che fosse nel secolo XVII al suo esterno il castello di Rivoli.

Quando invece si vuol conoscere l'aspetto che in quella stessa epoca aveva almeno uno dei principali ambienti dell'edificio, ci si trova un po' a disagio.

Nessuno degli interni di una qualche importanza del castello seicentesco è giunto a noi. Solo la volta di una sala del secondo piano venne risparmiata nei lavori di ricostruzione dell'edificio eseguiti nei primi del Settecento: questa volta, a padiglione, dipinta ad affresco, reca

episodî relativi alla vita di Amedeo VIII.

Nel centro due figure muliebri: la Pace e la Giustizia sorreggono lo stemma sabaudo; intorno stanno dei genietti in nubi; alcuni di essi portano le simboliche chiavi della Chiesa, altri la tiara pontificia, la bilancia della Giustizia, l'ulivo della Pace (*fig. 11*).

Nei quattro lati, in altrettanti riquadri, sono ricordati i momenti più salienti della vita avventurosa di questo sovrano e cioè: il conferimento della dignità ducale (1391), la sua abdicazione (1439, *fig. 10*), la sua elezione a pontefice nel concilio di Basilea (1439), la rinuncia dell'ex duca poi papa Felice V alla tiara pontificia (1449); altri episodî della vita di questo stesso principe, rinunciatario al potere temporale prima, a quello spirituale poi, formano il soggetto di una serie di quadretti dipinti nel fregio di questa stessa sala (*fig. 12*).

Per stabilire la paternità degli affreschi ora veduti giova il documento già ricordato, che assicura avere nel 1627 dipinto nel castello di Rivoli il pittore Isidoro Bianchi [25]. Il « Theatrum » conferma questa notizia, aggiungendo che insieme col Bianchi vi lavorò pure il Morazzone e che ambedue eseguirono la decorazione pittorica dei più importanti ambienti del castello; soggetti degli affreschi: le gesta di Amedeo IV e VI, nonchè gli episodî della vita di Amedeo VIII.

Poichè, come vedremo in seguito, la illustrazione delle gesta eroiche dei due primi Amedei va attribuita al Morazzone, è facile dedurre che la volta della sala tuttora conservata è dovuta ad Isidoro Bianchi. Ha questa indubbiamente la sua importanza pel valore artistico dell'opera e per l'interesse storico degli episodî rappresentati; ma non giova a farci conoscere l'aspetto e tutto l'insieme decorativo di almeno uno degli ambienti del castello seicentesco.

A soddisfare in parte un tale desiderio si prestano due piccole incisioni in rame di Bartolomeo Kilian (1630-1691), rinvenute nella biblioteca reale di Torino (*figg. 18 e 14*). Esse, che fanno parte delle illustrazioni del libretto di una dramma musicale dal titolo « Ramira », dedicato alla duchessa di Savoia Madama Reale Giovanna Battista, riproducono due degli scenari del dramma stesso: uno di questi raffigura una galleria, l'altro un salone.

Fra le due stampe quella che ha una maggiore importanza è certo la seconda, la cui leggenda « Gran Sala di Rivoli », incisa sulla parte inferiore, indica il soggetto della composizione. Ora, per quanto si voglia ammettere che in essa l'inventiva dello scenografo abbia avuto la sua parte, è certo che la scena riproduce, con una certa fedeltà l'insieme del gran salone del castello.

Nessuno degli elementi architettonici e decorativi del Seicento manca in questo ambiente, che anzi appare appesantito per la loro abbondanza: cornici fortemente aggettate, colonne tortili, delle statue assai mosse, poggiate su mensoloni sporgenti e sovraccariche da frontoni, figurano nelle pareti; nel fregio, diviso in scomparti da numerose cariatidi, sono medaglioni ovali e ottagonali con figure in istucco; nel punto d'impostazione della volta abbondano altre numerose ed appariscenti decorazioni, pure in istucco, costituite da statue e da trofei di bandiere, armi ed armature.

Sulle pareti stanno incastrati dei grandi quadri: di essi nella stampa appare bene in vista quello della parete di fondo; un po' troppo in iscorcio invece, per poterne identificare i soggetti, sono riprodotti i quadri laterali.

Il primo dipinto raffigura un fatto d'armi; le bandiere spiegate sui due gruppi dei combattenti — una con la croce di Savoia, l'altra con la mezzaluna turca — indicano che trattasi di uno degli episodî di guerra fra i soldati di Amedeo VI e i turchi.

Fig. 12. — Isidoro Bianchi (sec. XVII): Un angolo della volta di una sala del Castello di Rivoli.

Del dipinto della parete di destra, si vede solo la prora di un legno da guerra che batte bandiera sabauda: nel quadro di sinistra si scorge assisa in un cocchio una figura muliebre, col petto caricato dallo stemma di Savoia, e con un genietto in nubi, un'allegoria questa alle virtù militari della Casa sabauda.

Dell'esistenza in uno degli ambienti del castello seicentesco di pitture allegoriche alle gesta eroiche dei Savoia, — fra cui l'espugnazione di Rodi da parte di Amedeo IV, — si aveva notizia dal « Theatrum »; ma non si sapeva con precisione la sala ov'esse si trovavano.

La stampa veduta, mentre serve a rassicurarci su di una certa fedeltà dell'ambiente ri-

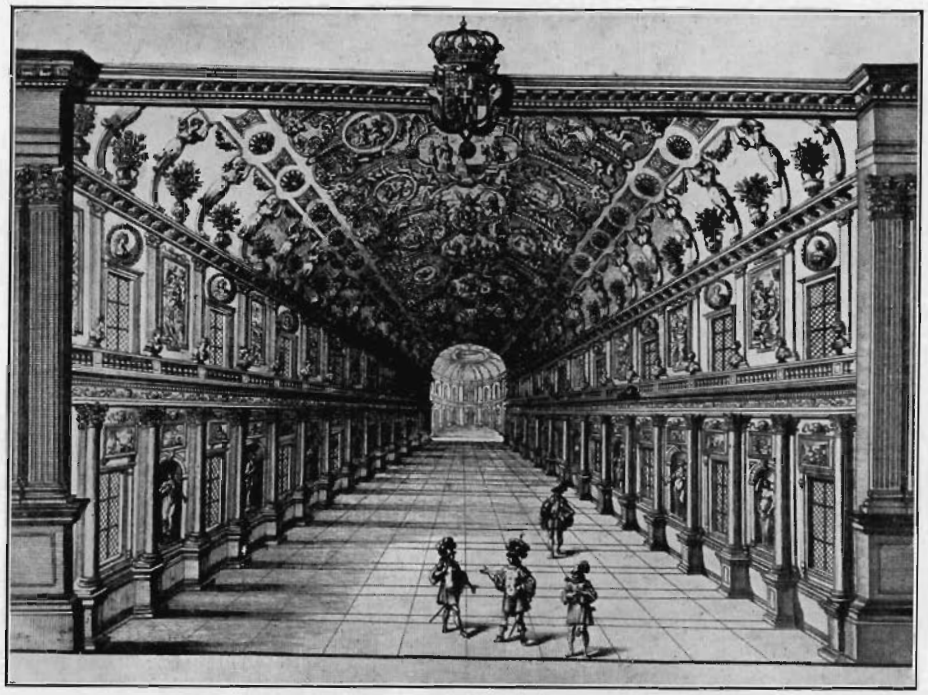

Fig. 13. — La Galleria del Castello di Rivoli (?) Arch. Carlo Castellamonte, da una stampa del sec. XVII.

prodotto, consente ora di stabilire che i dipinti di soggetto eroico erano nel salone.

Un documento ci viene poi in aiuto per attribuire ad essi la paternità: è questo un conto pagato nel settembre 1730 ad un pittore, certo Lanfranco, per aver riparato tre quadretti esistenti del castello del Valentino a Torino, i quali riproducevano tre quadri di battaglie, che però figuravano nel salone del castello di Rivoli, opera questi ultimi del pittore Pier Francesco Mazzuchelli, detto il Morazzone [26].

Ma questa stessa incisione ha ancora un altro interesse; per suo mezzo l'architetto Carlo Castellamonte, già noto come costruttore di ben piantati edifici, si rivela anche come provetto architetto di ambienti del suo tempo.

Chi lavorò al resto della decorazione di questo salone è Antonio Rocca, che i documenti chiamano addirittura « pitore del Castello di Rivoli » [27]. Egli, buon decoratore, non deve essersi limitato ad eseguire la parte pittorica, ma deve anche aver modellato gli stucchi, provveduto alle dorature: trovo infatti che il predetto artista venne pagato per avere indorato le statue, che ornavano questo interno.

Se è fuori dubbio che la citata stampa del Kilian ci pone sott'occhio il salone del castello, sia pure con qualche aggiunta o variante dovuta all'iniziativa dello scenografo, la stessa certezza assoluta non si ha per poter affermare che la galleria sia stata riprodotta dallo stesso incisore nell'altra illustrazione. Tuttavia, sebbene questa sia priva di ogni leggenda, non credo che sia documento da trascurarsi del tutto per la conoscenza dell'altro importante ambiente del castello, della galleria, cioè, a cui forse può riportarsi questa seconda incisione.

A ciò sono indotto dal fatto che, mentre tutte le altre illustrazioni del libretto « Ramira » appaiono evidenti composizioni fantastiche e di maniera, tanto questa della galleria, come l'altra del salone recano invece tutti i segni caratteristici di riproduzioni di ambienti, realmente esistenti e veduti dallo scenografo.

Fig. 14. — Il salone del Castello di Rivoli, Arch. Carlo Castellamonte, da una stampa del sec. XVII.

Altri interni di Rivoli non si conoscono. Si sa solo che la volta dell'atrio era stata decorata, tra il 1626 e il 27, dal già ricordato Antonio Rocca, il quale lavorò pure in quegli anni nello stesso castello in un ambiente del primo piano sotto il « Gabinetto dorato »; la volta poi di un « Nuovo Gabinetto dei Stucchi », situato allo stesso piano, venne dipinta qualche anno dopo (1665) da Bartolomeo Caravoglia.

(*Continua*).

AUGUSTO TELLUCCINI.

(1) DEROSSI ONORATO, *Nuova Guida per la città di Torino*, Torino 1781.

(2) PAOLETTI MODESTO, *Turin et ses curiosités*, Turin 1819.

(3) Cartario dell'Abbazia di S. Solutore in Torino in BSSS, XLIV.

(4) Carte dell'Archivio dell'Arcivescovato di Torino in BSSS, XXIV, LXXXIV e CI.

(5) Conto del Tesoriere Ducis dal 17 agosto 1390 al 17 agosto 1391 in BSSS, LXVI.

(6) CLARETTA GAUDENZIO, *Clemente V papa ed Enrico VII imperatore di Germania al Castello di Rivoli*, ecc. in « Giornale Araldico, genealogico, diplomatico », Tom. XII, 1884, 85.

(7) Archivio Stato, Torino (Sez. I), Prot. 2, fol. 134.

(8) Archivio Storico Italiano, Tom. XIX, Serie 4.

(9) ROVERE CLEMENTE, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto*, MS. presso la Deputazione di Storia Patria, Torino, p. 17.

(10) Inventario 20 gennaio 1417 dei beni mobili esistenti nel Castello di Rivoli. Archivio Stato, Torino (Sez. I), marzo 26, pubblicato in BSSS, XIII, 1918.

(11) ROVERE CLEMENTE, *Il Piemonte ecc.*, citato.

(12) *Inventaire des livres qui estoient a Rivoles l'8me jour d'aoust 1561*, pubblicato da ANTONIO MANNO in « Misc. Stor. Ital. », Torino XIX (4, II Serie, 1880).

(13) Mandato 23 febbraio 1562, Conto Tesoriere fol. 431, Cap. 759, Arch. Stato, Torino.

(14) Mandati 3 marzo, 2 aprile e 26 aprile 1562, Conto Tesoriere fol. 492 e 493, Cap. 893, 900, Arch. cit.

(15) Conto Tesoriere 1562, fol. 442, Cap. 776 e fol. 450, Arch. cit.

(16) BARTHOLOMEI DEBBENE, *Civitas veri sive morum*, Parisiis, Dronart, MDCIX.

(17) Conto Tesoreria Fabbriche 1596 in 1606, Cap. 1590, Arch. cit.

(18) Conto Tesoriere per la fabbrica di Rivoli, 1626 in 1627, Arch. cit.

(19) Conto Tesoreria Generale 1624, Cap. 248.

(20) Registro Mandati Fabbriche, Fortificazioni et Artiglieria 1634-50, fol. 125.

(21) Ibidem 1663, fol. 156.

(22) Ibidem 1665, foll. 2, 3 e 13.

(23) CASTELLAMONTE AMEDEO, *Venaria Reale*, ecc., Torino 1665.

(24) *Theatrum Statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontis Principis, Cypri Regis*, Amstelodami, 1674.

(25) Conto Tesoriere per la fabbrica di Rivoli 1626 in 1627 cit.

(26) Discarichi, vol. 3, fol. 342.

(27) Conto Tesoreria Generale, anni 1624, 25 e 26.